



Se il clima spinge l'inflazione

MARIO DEAGLIO

Ieri sui mercati finanziari si è ripetuta una sceneggiata che abbiamo visto troppe volte. - PAGINA 25

SE IL CLIMA SPINGE L'INFLAZIONE

MARIO DEAGLIO

Nella giornata di ieri sui mercati finanziari mondiali si è ripetuta una sceneggiata che abbiamo visto troppe volte negli ultimi dodici mesi: occhi tutti puntati sulla Fed che deve decidere se, e di quanto, aumentare ancora il costo del denaro, dato che l'inflazione sembra seguire un andamento altalenante, troppo lentamente orientato al ribasso. Quando prevale l'aspettativa che la Fed (e con essa, a tempo debito, la Bce e le altre banche centrali) non rialzi più i tassi - o li rialzi meno che nei nel recente passato - i mercati brindano in anticipo e i listini azionari salgono fortemente; nel caso contrario, i listini scendono, spesso in maniera rilevante. L'inflazione, intanto, prosegue un suo corso che punta verso il basso ma in maniera assai più lenta e più contrastata delle attese e il Pil dei paesi avanzati prosegue a salire a passi lentissimi, dando l'impressione di non sapere tirarsi fuori dalle difficoltà.

Perché non riusciamo a uscire da queste sabbie mobili, rese più insidiose dall'andamento sempre più incerto del conflitto ucraino e dall'esplosione improvvisa di altri conflitti di grandi dimensioni come quello che sta sconvolgendo il Sudan? La risposta potrà sembrare strana, perfino paradossale: le banche centrali non soltanto non sono onnipotenti ma soprattutto non possono nulla contro alcune delle cause dell'inflazione mondiale. In particolare si rivelano del tutto inefficaci di fronte a un cambiamento climatico che genera inflazione perché devasta la più basilare delle catene globali del valore, quella alimentare. Il circuito contro cui le medicine finanziarie non riescono a produrre effetti rilevanti si compone di tre fasi: 1) il riscaldamento

globale genera siccità 2) la siccità riduce la produzione alimentare 3) i prezzi dei generi alimentari salgono fortemente. Vi è poi una quarta fase che riguarda soprattutto il Sud del mondo, ossia l'Africa sub-sahariana, parte dell'Asia Meridionale e l'America Latina: una porzione non indifferente della popolazione agricola fugge dalle campagne divenute meno produttive e si incammina verso le aree urbane, cercando di raggiungere quelle più ricche, quasi sempre all'estero.

Nei paesi ricchi, Italia compresa, le cose non arrivano a punte di drammaticità ma il meccanismo continua a procedere nello stesso modo: l'inflazione acquisita ad aprile, quella che si realizzerebbe se da maggio alla fine del 2023 l'aumento dei prezzi fosse pari a zero, è pari al 9,2 per cento per i generi alimentari e le bevande analcoliche (che sono in cima a questa poco edificante classifica) contro una media generale del 5,4 per cento. A questo punto, il fenomeno da statistico diventa sociale: beni alimentari, infatti, incidono maggiormente sui bilanci delle famiglie meno abbienti e quindi le variazioni dei loro prezzi peggiorano soprattutto la situazione dei poveri e allargano il divario dei redditi.

Supponiamo, per esempio, che, nella prossima estate, la siccità riduca sensibilmente la produzione della frutta e della verdura di stagione. In questo caso, il loro prezzo è destinato ad aumentare fortemente e potrebbe assorbire in gran parte, o forse del tutto, i "bonus" appena decisi dal governo per i lavoratori dai redditi bassi. E tutto questo in maniera del tutto indipendente dal costo del denaro.

Per questo motivo, le piogge dei giorni scorsi, che hanno portato un sollievo non irrilevante dopo mesi di siccità con pochi o nessun precedente, potrebbero aver cambiato in meglio le prospettive sull'inflazione per i prossimi mesi, nonostante i disastri provocati in Emilia-Romagna. Potrebbero, tra l'altro, avere salvato il raccolto del riso che rischiava un vero disastro. Siccome andamenti analoghi si sono verificati anche in altri paesi d'Europa, forse possiamo guardare con un modesto sollievo agli andamenti economici dei prossimi mesi. Governi e banche centrali, dal canto loro farebbero bene a tener conto delle previsioni meteorologiche. —

